

L'arte che reinventa l'arte

Mostre Al Museo Casa Rusca di Locarno una mostra sull'artista spagnolo Manolo Valdés

Alessia Brughera

Trarre ispirazione dalla storia artistica del passato è prassi piuttosto comune nella contemporaneità. Selezionare, decontestualizzare e ricollocare motivi e visioni dei grandi maestri permette all'artista di oggi di instaurare un profondo legame con il fruitore delle sue opere partendo da un orizzonte culturale condiviso. Le immagini prelevate dal cospicuo patrimonio creativo dell'uomo e rivisitate in chiave inedita instaurano una connessione tra contesto nuovo e riferimento antico, in una sorta di azzeramento dei confini temporali che trascende l'idea di una storia dell'arte lineare e progressiva: «La possibilità di volgersi indietro», come sottolinea il critico Renato Barilli, «permette all'artista di ricominciare il viaggio, di compiere un altro giro riattraversando le tappe più conosciute», e così facendo di mostrare come vi sia un'inscindibile linea di congiunzione tra le diverse epoche.

Tra coloro che hanno fatto della reinterpretazione dei modelli forniti dalla storia una delle caratteristiche principali del proprio linguaggio c'è Manolo Valdés, pittore e scultore valenciano attivo già dagli anni Sessanta e oggi, quasi ottuagenario, una delle figure più apprezzate nel panorama artistico internazionale.

Per Valdés rielaborare dettagli dei dipinti di artisti antichi e moderni significa sfruttare l'eccezionalità del passato per portare l'attenzione sul presente, lasciarsi suggestionare dalla nobile tradizione per riuscire a sondare la realtà del proprio tempo. Nelle sue opere l'immagine conosce una nuova vita, uno spostamento di significato che la spinge dentro al momento attuale investendola di valori inediti.

Sebbene l'artista sia affascinato da maestri, movimenti, stili e periodi differenti, si può distinguere una precisa traiettoria nel suo peregrinare alla ricerca di stimoli; un percorso che passa, in primis, dall'arte spagnola, quella dei grandi pittori del Siglo de Oro, Ribera, Zurbarán, Velázquez, così come quella di Goya, di Picasso e di alcuni degli

esponenti della corrente informale, tra cui Antonio Saura, Manolo Millares e Antoni Tàpies. A questi si accostano poi i giganti francesi, Matisse su tutti, e gli americani dell'Action Painting e della Pop Art, dunque Pollock, Lichtenstein e Rauschenberg.

Reinventare i capolavori dei maestri dell'arte non è però impresa facile. Valdés la chiama sfida. Perché se da una parte l'attenzione dell'osservatore viene subito catturata dal piacere che scaturisce dal riconoscimento della fonte che ha ispirato l'opera, dall'altra il confronto con l'originale può reggere solo se il nuovo manufatto è in grado di trasmettere un proprio messaggio che supera la mera citazione.

La sperimentazione a cui Valdés sottopone i soggetti classici è frutto di un approccio vivace e visionario. È in questo che il linguaggio dell'artista trova la sua peculiarità: Valdés ha come solido punto di partenza i modelli del passato ma è capace di attualizzarli in maniera totale nel senso e nel valore estetico.

A testimonianza di questa attitudine che lo ha reso celebre sono gli oltre cinquanta lavori esposti nelle sale del Museo Casa Rusca di Locarno, in quella che è la prima mostra svizzera dedicata al maestro spagnolo. Tra dipinti e sculture il percorso raccoglie opere realizzate dalla metà degli anni Ottanta, quando per Valdés si è da poco concluso un capitolo importante della sua carriera, quello come esponente del gruppo Equipo Crónica, fino alla più recente produzione. Una serie di creazioni, questa, che si discosta in maniera evidente dagli esiti del periodo precedente, fortemente critici nei confronti della politica del regime franchista, e che allo stesso tempo rimane però a loro affine proprio nel costante dialogo con la storia dell'arte, con quei capolavori contemplati dall'artista centinaia di volte al Museo del Prado e nei più grandi musei newyorchesi, e rimasti scolpiti nella sua mente come pietre miliari da cui è impossibile prescindere.

Dalle opere presenti a Locarno emerge anche l'altro aspetto che contraddistingue la ricerca di Valdés, ov-



Manolo Valdés, *La Danza*, 1987-88, Tecnica mista su tela di juta, 240 x 343 cm
Collezione privata. © Manolo Valdés - ProLitteris Zurigo / Foto Enrique Palacio

vero lo studio della materia, la continua sperimentazione di modalità espressive nuove attraverso l'impiego di elementi inconsueti che potenziano la fisionomia tattile del risultato finale. La sua pittura si fa «sporca», corposa, imperfetta, con tele abitate da sostanze grezze e solide, spesso depositate sulla superficie sotto forma di accumulo. La sua scultura si fa inesausta indagine sulle potenzialità di materiali quali legno, alluminio, bronzo e resine, forte della libertà di procedere per addizione e di lasciare ben visibili i difetti della lavorazione.

È così che su tele di juta lacere Valdés raffigura il San Filippo ispirato a un dipinto di Ribera e il Cristo crocifisso desunto da un quadro di Zurbarán, per conferire loro una maggiore drammaticità; nelle opere *Retrato con rostro amarillo y azul*, del 1999, e *Dorothy sobre fondo gris*, del 2010, effigia volti femminili combinando brandelli di tessuto grezzo cuciti grossolanamente tra loro e impasti sfilacciati di colore, a rendere volumetrici questi ritratti; ancora, nei lavori che chiamano in causa Matisse «como pretexto», unisce il pigmento a pezzi di legno e frammenti di specchio, creando una sorta di collage che fa dell'opera un oggetto pluridimensionale.

Sul fronte scultoreo, nelle esuberanti teste di donna (belle, in mostra, *Ivy*, datata 2013, e *Mariposas*, del 2015), la semplicità dei lineamenti del viso, desunta ancora da Matisse, fa da contraltare alla sofisticatezza dei copricapi, utilizzati come espediente per giocose sperimentazioni; nella lignea *Reina Margherita* e nella serie delle bronzee *Reinas Marianas*, poi, pur traendo ispirazione dalla tradizione, l'artista mostra tutta la contemporaneità del suo lavoro mettendo in evidenza buchi, giunture, crepe e scalfiture, pecche della materia che riconsegnano un'immagine più vicina all'uomo.

L'arte di Valdés prende vita dal confronto diretto con un'idea di bellezza che ha conquistato la dimensione assoluta ma da questa si discosta nel farsi incarnazione del tempo presente, affidando quella stessa bellezza al turbine contemporaneo dell'imperfezione.

Dove e quando

Manolo Valdés. Museo Casa Rusca, Locarno. A cura di Rudy Chiappini. Fino al 6 ottobre 2019. Orari: da ma a do 10.00-12.00/14.00-17.00, lu chiuso. www.museocasarusca.ch

La letteratura per capire

L'associazione Nel propone un incontro con lo studioso Piero Boitani

Simona Sala

Forse più dei libri di storia o dei documenti (non ce ne vogliamo gli storici), può la letteratura. Questa meravigliosa arte è capace, da che l'uomo pensa e scrive, e scrive i pensieri che ha pensato, di restituirci oltre agli stati d'animo, meravigliosi affreschi di epoche, imperdibili scorci di altre società, catapultandoci in pochi secondi in mondi diversi dal nostro, avanti e indietro nel tempo.

Ed è proprio da questo valore, che la letteratura intrinsecamente custodisce, offrendolo al lettore, che parte la prossima conferenza organizzata dall'associazione «Nel - Fare arte nel nostro tempo» - che collabora con le istituzioni museali, e in particolare il MASI - nell'ambito del ciclo «Meta-morfosi».

La nostra società, che per molti aspetti è ormai globale, si trova confrontata con viaggi nuovi, non più proiettati nel tempo, ma in una dimensione inizialmente parallela, e ora sempre più invadente, rappresentata da scienza e tecnologia. Sorge dunque spontanea la domanda: «Come la letteratura interpreta le trasformazioni dell'uomo?».

A darci una lettura del mondo in cui viviamo con l'ausilio dei classici, e forse la traccia di una possibile risposta, sarà il professore di letteratura italiana e inglese, nonché filologo, traduttore, critico letterario ed esperto di cultura classica e letteratura moderna Piero Boitani, che può vantare esperienze



Lo studioso di letteratura Piero Boitani nato a Roma nel 1947.

professionali di prestigio, maturate a Cambridge, Roma e all'USI. Insieme a lui e grazie alla sua esperienza, al pubblico sarà dato modo di riflettere sui cambiamenti del mondo e sui progressi della scienza, che «avanzano così rapidamente aprendo nuove frontiere fino a investire l'identità stessa dell'uomo e delle società, sistemi complessi che generano progresso ma anche sogni inquieti e timori».

L'incontro aperto al pubblico prevede anche l'intervento di Raffaella Castagnola, Direttrice della Divisione della Cultura e degli Studi universitari del Cantone Ticino, e sarà introdotto e moderato da Stefano Vassere, Direttore delle Biblioteche Cantionali e docente di linguistica generale all'Università degli Studi di Milano.

Dove e quando

Dal mito al post-umano. Come la letteratura interpreta le trasformazioni dell'uomo? Lugano, Biblioteca Cantonale, 22 ottobre 2019 (ore 18.00). Per info: info@associazione-nel.ch

In collaborazione con

MIGROS TICINO
per cento culturale

Gli scarponi di Muhammad Ali e il whisky di John Lennon

Fotografia Al Canvetto Luganese una mostra celebra il fotoreporter svizzero Eric Bachmann

Giovanni Medolago

Nel 1967 Cassius Clay stracciò la cartolina-precetto che lo chiamava sotto le armi, destinazione Vietnam. «Nessun vietcong mi ha mai chiamato sporco negro: perché dovrei farmi 8 mila km per andare a combatterli?» Per questa e altre affermazioni - come lo slogan «vola come una farfalla e pungi come un'ape», oppure «vorrei bere un caffè: mi sento un po' troppo calmo» appena prima di salire sul ring per un match importante - era già soprannominato il *labbro di Louisville*, ma non era ancora diventato musulmano sufista. La conversione avvenne in carcere, grazie al suo mentore Malcolm X. Uscito di galera col nome di Muhammad Ali, e dopo una pausa agonistica durata oltre tre anni, il suo rientro sui ring europei - dopo un secondo esordio negli USA - era previsto il 26 dicembre 1971 all'Hallenstadion di Zurigo. Per acclimatarsi e rifinire la sua preparazione, Ali giunse sulle rive della Limmat alcune settimane prima dell'incontro. L'allora 31enne reporter Eric Bachmann, con giovanile entusiasmo, osò avvicinarlo. Ali, diventato nel frattempo un'icona - anche al di là della



Muhammad Ali in un negozio di scarpe a Zurigo. (Eric Bachmann, *Muhammad Ali, Zürich*, 26.12.1971, Ed. Patrick Frey, 2014)

nobile arte - era come sempre concentratissimo in vista dell'incontro con il tedesco Jürgen Blin (che per la cronaca finì K.O. alla settima ripresa); ciononostante scoppio la scintilla. Il più grande pugile della storia lo prese in simpatia e gli permise di seguirlo ovunque; nelle passeggiate-relax sulla Langstrasse in mezzo a folle plaudenti, nelle sedute in palestra o durante le corse nel bosco dell'Uetliberg. Ali non s'era portato

delle calzature adatte alla neve e allora Bachmann lo accompagnò da un calzolaio che gli mise subito a disposizione degli scarponi. Da quell'esperienza Bachmann realizzò un libro che viene per così dire riassunto nella mostra attualmente in corso al Canvetto Luganese.

Un'esposizione che presenta anche le immagini realizzate dal fotografo zurighese alla Casa Verdi di Milano; ben prima che il compianto regista Daniel

Schmid portasse alla ribalta (*Il bacio di Tosca*, 1984) quel rifugio voluto dal grande Pepin di Busetto nel 1896, per garantire un tetto a musicisti, compositori e cantanti lirici che non avevano avuto la sua fortuna. Infine, un'altra sezione è dedicata ai ritratti, dietro i quali ci sono talvolta curiosi aneddoti («quella volta che a John Lennon fu sequestrata una bottiglia di whisky a Kloten!»).

Il Canvetto Luganese e la Fondazione Diamante propongono un doveroso omaggio a Eric Bachmann, scomparso a 78 anni lo scorso febbraio. Un infaticabile reporter - ci ha lasciato oltre 200 mila negativi - è pronto a balzare sul primo aereo pur d'essere presente ai funerali di Albert Schweitzer a Lambaréné, e altresì dotato di un'empatia e d'una pazienza invidiabili quanto indispensabili per portare davanti al suo obiettivo personaggi schivi come Clint Eastwood o Igor Stravinsky.

Dove e quando

Erich Bachmann, Lugano, Canvetto Luganese (Via Simen 14b). Orari: ma-sa 8.30-24.00. Fino al 2 novembre 2019. cultura.canvettoluganese.ch